

Editoriale di Salvatore Telese

TAHRIR : VENTO DI LIBERTÀ'

Nei Paesi del Maghreb e del NordAfrica il popolo ha deciso di scendere nelle piazze per rivendicare il proprio diritto alla autodeterminazione, alla democrazia, alla libertà. Sembra quasi impossibile che in un'area così vasta e in tanti Paesi quasi contemporaneamente si sia sollevata la rivolta contro il "Potere Costituito".

Colpisce come popoli così geograficamente vicini all'Italia siano in Italia così poco conosciuti nelle loro realtà, dinamiche culturali, religiose e organizzative sociali.

Questo è una ulteriore conferma che la storia che si racconta è scritta dai "vincitori", dai detentori del potere, ma che la realtà quotidiana e dei popoli è spesso lontana e diversa da come i media, le televisioni, i giornali, i reportage la raccontano.



Questi Paesi venivano rappresentati come saldamente nelle mani della "nomenclatura" quasi mai descritta come "totalitaria e dittatoriale", ma presentata come argine ad un fondamentalismo pericoloso per il mondo occidentale, il loro assetto politico veniva raccontato come un baluardo politico, istituzionale e sociale tranquillizzante per le "democrazie" dei Paesi occidentali.

Improvvisamente un violento vento di protesta ha sconvolto l'assetto e l'equilibrio costituito.

Non tutti i governanti, ora appellati "dittatori e corrotti", fino ad ieri legittimati interlocutori delle potenze mondiali hanno avuto un comportamento analogo. Basti ricordare per esempio come Mubarak in Egitto ha ceduto, pur se dopo tenace resistenza, il proprio potere dimettendosi mentre Gheddafi in Libia fa sparare sulla propria gente con aerei militari e cecchini che hanno aperto il fuoco sulla folla dei dimostranti.

Il governo libico e il colonnello Gheddafi hanno risposto a chi legittimamente si opponeva ad una dittatura che dura da decenni con una brutale e violenta repressione nel sangue: si parla di decine di migliaia di morti e di feriti.

continua a pag. 6



8 Marzo

Per la dignità, il rispetto e i diritti civili delle donne da testimoniare e affermare tutti i giorni e in ogni ambiente familiare, professionale e sociale

La festa dell'Unità d'Italia



1861 > 2011 >>

Il 17 marzo del 1861 Vittorio Emanuele II proclama il regno d'Italia. Dopo centocinquanta anni, la data 17 marzo, nel solo anno 2011, diviene, tra polemiche e divisioni, ricorrenza nazionale da festeggiare con chiusura di scuole e uffici. Una giornata speciale carica di manifestazioni, la cui particolare celebrazione è diretta a rinsaldare e consolidare una indebolita identità nazionale, espressione di un rachitico sentimento di appartenenza al paese, testimoniato anche dalle polemiche che tale decisione si è portata dietro. Si tratta in particolare delle divisioni dei politici all'interno della maggioranza, i soliti ministri leghisti, secondo i quali la configurazione di questa ricorrenza si adatterebbe più ad una giornata di lutto (padano?) che a una festa nazionale. È la conferma dello spirito "unitario" della nostra classe politica, animata da una "ferrea solidarietà nazionale"

e instancabilmente impegnata, sempre, nell'interesse del paese.



Speriamo che la festa dell'Unità d'Italia diventi realmente festa di tutti, di una comunità nazionale in cui riconoscersi in una solida convivenza, all'interno di un corpo unitario che sia rispettoso delle differenti tradizioni regionali. Diversità culturali che non rappresentano un impedimento al progresso di un Stato, come molti vorrebbero far credere, ma che costituiscono, invece, una vitale ricchezza per la crescita e lo sviluppo civile di una nazione.

Antonio Sansone

Zia Gemma, auguri



Foto: Cesare Zottoli

Per i 100 anni di Gemma Telese la redazione di Agorà si associa alla gioia della famiglia. Gemma è nata a Tortorella il 27.01.1911 ultima di 12 figli di una famiglia di boscaioli acernesì. Ha vissuto la sua vita ad Acerno affrontando tutti i sacrifici che la montagna e il territorio di Acerno impone ai suoi abitanti. Il marito, Vito Pantalena, infatti, ha lavorato tra i boschi di Acerno come mulattiere prima e imprenditore boschivo poi. La vita di Zia Gemma è stata tutta dedicata alla famiglia (5 figli, 15 nipoti e 33 pronipoti) con dedizione e affetto dividendosi tra il lavoro di casalinga e quello fuori casa ove ha prestato la sua professionalità di cuoca presso un ristorante di Acerno.



Foto: Cesare Zottoli

Gemma Telese festeggiata dal Sindaco Cuozzo e dal Vicesindaco De Nicola

Acerno possiede il petrolio del futuro

di Andrea Cerrone

In margine a un convegno tenutosi ad Acerno nella Casa Comunale il 05/05/2006, organizzato dall'agronomo Ciro Cuozzo – che ne fu anche il principale relatore- avente per oggetto la ricerca e l'utilizzazione delle biomasse, fu posto il quesito se fosse stato possibile venire incontro alle necessità cittadine nel settore energetico, utilizzando cascami legnosi di vario genere – anche i ricci delle castagne - per produrre pellet. L'ipotesi favorevole prospettata dal Dr. Cuozzo, in quella sede ebbe solamente il consenso dell'Ing. Carmelo Pizzolante e di chi scrive, anche nella loro veste di correlatori. Cuozzo e Pizzolante giorni dopo, onde avere conferma di quanto sostenuto, si recarono nella cittadina di Casalbore in provincia di Avellino, salita alla ribalta regionale per la produzione di energia pulita, utilizzando cascami di materiale legnoso; nonostante il positivo riscontro l'iniziativa parve non aver interessato nessuno. Chi scrive, avendo rilevato tempo dopo che Comunità Montana dei “Monti Picentini”, presente a quel convegno nella persona dei suoi dirigenti, aveva avviato un discorso per la produzione di pellet a Giffoni Valle Piana collegandosi con un'industria di altra regione, ritenne di ritornare in argomento riproponendo la questione con un articolo pubblicato su “Il Saggio” – articolo poi fatto rifluire in un suo lavoro di ricerca storica su Acerno – dal titolo: “Acerno possiede il petrolio del futuro?”. Si mirava con ciò a suscitare localmente almeno un qualche dibattito sull'argomento. Che non si ebbe. Oggi però la sorpresa e, quindi la stesura del presente articolo dallo stesso titolo, ma senza il punto interrogativo, perché Acerno produce di fatto questo petrolio del futuro.

La locale ditta boschiva Michele Pacifico e figli

ha infatti realizzato pellet nella sua azienda e in quantità commerciabile, tanto che esso è utilizzato in paese da molte famiglie per il riscaldamento delle loro abitazioni. Tutto ciò lasciava prevedere che a quell'azienda fossero giunte espressioni di incoraggiamento, anche per la previsione che essa aveva di mira l'ampliamento dello stabilimento e, quindi, l'incremento degli



addetti a quel lavoro. Parrebbe invece che in questi giorni la ditta in questione abbia dovuto fronteggiare difficoltà, diciamo così, di natura “ambientale”; in paese è nota una massima con cui si vorrebbe definire un aspetto non positivo del carattere degli abitanti, che è espresso in questi icastici termini: cava un occhio a me purché ne tolgo due a te. Non sappiamo se ci sia ancora qualcuno che scelga tale detto come principio ispiratore della sua condotta sociale. Se fosse così dovremmo concludere che costui e non il rivale abbia già perduto tutti e due gli occhi, perché condotte del genere non hanno fatto altro per il passato

che penalizzare gli stessi portatori di tale sentimento, concorrendo a procurare il male loro e la decadenza del paese. L'assenza di lavoro, problema di sempre per Acerno, ha toccato in questo momento limiti veramente particolari: si vedono masse di giovani – e per quanto sappiamo - incolpevolmente nulla facenti. In questi condizioni, come è avvenuto in tante parti d'Italia, essi potranno diventare preda del vizio e in particolare della droga. Noi riteniamo che alcuni di essi possano trovare lavoro in loco grazie alla produzione di pellet, se realizzato in forma industriale, esportandolo cioè anche fuori della provincia e della regione. Peraltro, come è noto, anche ad Acerno, si consuma pellet proveniente niente di meno che dall'Austria!. Occorrerebbe che la cittadina picentina, che ha vissuto in passato stagioni commerciabilmente apprezzabili, proprio nella lavorazione del legno, non ne perda il ricordo; sia sufficiente in particolare ricordare per tempi relativamente recenti le ditte Fratelli Sansone e Fratelli D'Urso, il cui impegno si estendeva fin nelle Calabrie con le centinaia di muli e le molte teleferiche che attraversavano i boschi, portando a valle il prezioso carbone e le traverse per le ferrovie dello Stato; mentre nei secoli passati la marineria borbonica si riforniva in continuità di remi e remelle e tavole di legno per la costruzione degli scafi delle navi. Non incoraggiare, pertanto, chi nel ricercare un suo onesto profitto, riesca a produrre benessere per il paese, sarebbe grave. L'invidia – lo sappiamo – è un peccato capitale, che penalizza soprattutto chi ne è schiavo, perché non lo fa dormire, e, costringendolo a guardare sempre in una direzione, non gli consente di vedere che la fortuna dell'uno può procurare anche il benessere dell'altro e, in ogni caso, la ricchezza dell'uno non nasce dalla povertà dell'altro.

LA VIOLENZA SULLE DONNE

di Patrizia Capuano

Secondo una ricerca Istat del 2007 sono quasi tre milioni (il 14% del totale) le donne che in Italia hanno subito violenza fisica o sessuale. Si tratta di percosse, maltrattamenti, ingiurie, stupri, induzione alla prostituzione, violenze psicologiche. Raramente le donne denunciano gli abusi subito. Eppure spesso si tratta di violenze gravi che provocano lesioni sui corpi femminili. E non meno gravi sono le ferite psicologiche. Le donne aggredite provano paura, rabbia, insicurezza, perdita di autostima e di fiducia negli altri. Esiste poi in letteratura una vera e propria sindrome psichiatrica, denominata Disturbo Post-Traumatico da stress, che colpisce le donne vittime di violenza. Chi usa violenza alle donne è nella maggioranza dei casi il marito, il fidanzato, il convivente, l'ex partner. Il teatro dei soprusi sono di solito le mura domestiche, tant'è che la violenza contro le donne è denominata anche “violenza domestica”, un fenomeno cui in passato si dava poca importanza, essendo considerato una delle possibili espressioni del conflitto coniugale. Il maschio violento con le donne non soffre generalmente di gravi turbe mentali, anzi può essere ben adattato nella vita lavorativa e di relazione. Non è possibile caratterizzarlo inoltre né per grado di istruzione, né per classe sociale. La violenza

sulle donne non è naturalmente soltanto un problema italiano. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità almeno una donna su cinque ha subito abusi fisici o sessuali da parte di un uomo nel corso della propria esistenza.



Una ricerca dell'Harvard University ripresa dall'Onu (2003) afferma che la prima causa di morte o d'invalidità nel mondo per le donne non è la malattia, la guerra o gli incidenti stradali, ma la violenza domestica (anche sessuale) subita dalla donna da parte del marito, del partner, del genitore, a volte del figlio. E non si può neanche sostenere che le epoche storiche passate siano state benevole

verso le donne. Al contrario, la violenza faceva talmente parte del panorama della vita quotidiana che vi si prestava ben scarsa attenzione. Sulle cause di tanto accanimento sull'integrità psicofisica della donna ancora si discute. Più importanti appaiono i motivi culturali, come il prevalere, nelle società patriarcali, del maschio, che monopolizza potere e conoscenza e tende ad escludere le femmine. L'Occidente ha conosciuto, negli ultimi decenni, un cambiamento repentino e radicale di ruoli e costumi. E' possibile che il maschio occidentale viva un momento di disorientamento, di crisi di identità, in cui sente il proprio secolare potere vacillare al cospetto di donne sempre più autonome, emancipate e talvolta spregiudicate. La frustrazione, dicono i manuali di psicologia, genera aggressività e mi sembra possibile che la condizione di crescente insicurezza esistenziale, anche sul piano economico, in cui vive l'uomo contemporaneo, contribuisca ad accrescerne la distruttività. Il primo passo da compiere, quindi, sarebbe quello di cercare di modificare le culture dove il maschio ha ancora una posizione dominante e troppi privilegi da difendere. Compito non facile se non impossibile, laddove c'è chiusura mentale e adesione totale ai dogmi della tradizione.

La voce delle Associazioni Riceviamo e pubblichiamo dal Forum dei Giovani

Segnalato - a cura di Nicola Zottoli

L'indifferenza di Gramsci

“Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.” Giovedì sera a Sanremo, oltre ad omaggiare l'Inno grazie a un grande Benigni, c'è stato anche un piccolo spazio per rendere onore a un padre della patria, a uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano, al fondatore de L'Unità, morto a soli quarantasei anni: Antonio Gramsci.



“Odio gli indifferenti” così Luca inizia a recitare il pensiero di Gramsci: odiare chi chiude gli occhi invece di guardare la verità, odiare chi non si assume le proprie responsabilità, odiare chi si accontenta di avere il “peggio” e il “meno peggio”. L'indifferenza è “la materia bruta che strozza l'intelligenza”, che non permette di fare un miglioramento, di progredire, di avere una propria opinione: “Tu che ne pensi?” “No p' mme è tal e qual!”. Questa è l'indifferenza. È grazie a lei se oggi ci ritroviamo una classe politica incompetente e corrotta, siamo stati assenti, lontani: “tanto è tutto inutile, non

cambia niente, che me ne frega”. E come se due naufraghi si trovassero su una barca che sta per affondare, uno cerca in tutti i modi di farla galleggiare mentre l'altro sta comodamente seduto: “Perché non mi aiuti?” “Perché dovrei aiutarti? La barca non è mia!”. Questa è stata la nostra filosofia: la politica non ci ha interessato, era una “cosa” lontana. E ora affondiamo e meritiamo di affondare. Indifferenti sono coloro non si ribellano alle ingiustizie: “è cos'è niente!” diceva Eduardo De Filippo e dice ora Saviano. L'indifferenza ci trasforma in niente. La vita è fatta di scelte e chi non ha il coraggio di scegliere, non vive. “Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti” (Antonio Gramsci, 11 febbraio 1917).

Alfonso D'Urso

150 anni!



Era il 17 marzo 1861 quando il parlamento dell'Italia unita proclamò la fondazione del Regno d'Italia, conferendone la corona a Vittorio Emanuele II. A 150 anni da questa data tutti i festeggiamenti sono pronti, o quasi. La classe politica italiana infatti, è riuscita, anche in questa occasione, a creare una polemica. Festa o non festa, si lavora o non si lavora, scuole aperte o scuole chiuse; soltanto altre chiacchiere. Basta pensare che ogni anno il 2 giugno si festeggia la nascita della Repubblica, di conseguenza non dovrebbe essere un problema festeggiare l'Italia un giorno in più una volta ogni 150 anni, ma invece no, ancora altre polemiche. Indipendentemente da quello che decideranno i “nostri” politici sentirci italiani e coltivare un minimo di patriottismo è comunque un nostro compito, anche perché ormai sono poche le occasioni in cui vale la pena farlo.

Angelo Trotta



L'operazione compiuta da Carlo Fruttero e Massimo Gramellini con La patria, bene o male (356 pagine, Mondadori) è tutto fuorché banale, e probabilmente, tutto fuorché semplice. L'ultra-ottuagenario autore de *La donna della Domenica* e il brillante corsivista de *La Stampa* sono riusciti in un'impresa che nemmeno a Indro Montanelli è riuscita così bene: condensare la Storia dell'Italia Unita in poche (si fa per dire, sono 150) storie autoconclusive e renderla non solo interessante, ma irresistibile.

Leggere La patria, bene o male è come sfogliare un album fotografico, una raccolta di 150 date faticosamente scelte tra quelle più importanti della nostra Storia patria, ogni data una storia di una pagina e mezza, ogni storia un'immagine incredibilmente vivida che, grazie al talento e alla capacità di sintesi degli autori, sembra scattata in diretta.

Tutto comincia a Torino, nel 1861, con un voto quasi unanime il Senato sancisce l'accorpamento amministrativo dello Stivale: l'Italia è nata, e dopo 150 anni ancora fatica a uscire dall'adolescenza. Tutto comincia con due uomini che si odiano, Camillo Benso Conte di Cavour e Giuseppe Garibaldi, ma che per qualche motivo invece adorano l'improbabile Paese che sono arrivati ad unire. Da quel 1861 l'Italia Brancaleone ha marciato a ritmo più o meno sostenuto (o forse per inerzia?) cercando di non perdere pezzi ad ogni curva.

Ma è attraverso le singole storie che emerge l'essenza impalpabile degli Italiani. Dalla bella maestra ventenne del capitolo Povera Italia, che arriva a Porciano, nel pistoiese, e subito viene avvolta dal sospetto di andare a letto con mezzo paese (morirà suicida, e vergine, gettandosi in uno stagno fangoso). C'è l'italiano alla Garibaldi, incapace di sedersi scomodamente sugli allori, che passa da Ero e emarginato nel giro di pochi anni. C'è l'italiano alla Mussolini, capace di passare dal socialismo pacifista al fascismo e trainare con sé una nazione intera. C'è Giovanni Agnelli, ci sono Aldo Moro e una DC epicamente ubiqua, ci sono gli anarchici, i comunisti, i post-fascisti e i proto-leghisti. Poi, sparsi un po' dappertutto, ci sono gli italiani che acclamano l'uomo della Provvidenza sotto un balcone e subito dopo gli calpestando il volto in piazzale Loreto.

INDUSTRIA DOLCIARIA
Nuova Santa Rosa
84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896
www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com

FERRAMENTA - CASALINGHI
EMPORIO EGM
VERNICI & COLORI
RIVENDITA GAS IN BOMBOLE
Via Roma, 21 - Acerno (SA) Tel. 089 869196 - 333 6794897

Canti popolari di Acerno da “Scritti” di Alfonso Potolicchio

OI MAZZETIELLO RI VASILICOIA

Oi mazzetiello ri vasilicoia,
Rammi lu modu come
t'aggi'amare.

'Nce sunti 'nnamurate tutte duie,
Nu'nce putimu 'na vota parlare.
La gente vonnu che te lassu ire:
Si' troppu bellu, e nu' lu ppozzu
fare.

Cchiù prestu mme cuntentu ri
murire,
Nu' de ste toie bellezze
abbandunare.

Dal Palazzo alla Piazza spazio autogestito



8 MARZO: CARNEVALE!

di Lucia Sgueglia

Il giorno ottavo del mese di marzo si celebra la Festa della donna, in memoria delle molteplici battaglie sostenute dalle donne al fine di ottenere il riconoscimento di pari dignità e diritti col sesso maschile.

Il movimento di emancipazione femminile nasce in Inghilterra alla fine del secolo XIX con le "suffragette" che si batterono per il diritto di voto alle donne fino a sfociare negli anni '70 nel femminismo che, tra le altre cose, rivendicava il diritto delle donne di vivere e gestire la propria sessualità ed il proprio corpo dopo secoli di assoggettamento sessuale e non solo al maschio.

Negli ultimi anni la Festa della donna, a onor del vero, ha rappresentato, nel nostro paese, l'occasione per focalizzare l'attenzione su gravi abusi perpetrati sulle donne in contesti culturali o religiosi di altre parti del mondo quali l'Africa o il Medio Oriente, ma soprattutto è divenuta un'occasione di lucro.

Quale donna non ha ricevuto la fatidica mimosa e, per celebrare la ricorrenza, non ha partecipato alla cena-festino di rito con spogliarello maschile di rito anch'esso?

Omaggiare una signora con un fiore è, da sempre, un gesto di galanteria; che l'8 Marzo possa essere l'occasione per una cena fra amiche ci può stare; il menù a base di portate che alludono, neanche tanto implicitamente, a parti anatomiche maschili, si può considerare uno scherzo di gusto discutibile, ma ci può stare; lo streap del belloccio di turno, qualora spogliarsi in pubblico sia un'arte, ci può stare; alla fine della fiera, assunto che ciascuno decide in che modo celebrare la ricorrenza, qualunque cosa ci può stare ma ci si chiede: davvero le suffragette e le femministe e tante donne che non furono o sono suffragette o femministe, si sono battute per un festino?



E' questa la parità tanto agognata?

Il dubbio si insinua perché, a ben vedere, nella società italiana del XXI secolo le donne non sembrano aver raggiunto il grado di emancipazione che hanno raggiunto, per esempio, in altri paesi europei; basti pensare al numero di donne che rivestono ruoli dirigenziali in istituti di credito o in società finanziarie o nella gestione della cosa pubblica. A tal riguardo, fino a qualche anno addietro, era così esiguo il numero di donne candidate nelle liste elettorali, che il legislatore ha ben pensato, a suo modo di vedere, è chiaro, di istituire la cosiddette 'quote rosa', vale a dire ha posto l'obbligo della presenza femminile nelle liste elettorali; pessima scelta, a parere di chi

scrive, poiché qualora in un collegio, tanto per dire, non vi fosse il dovuto numero di signore che abbiano attitudine alla gestione della res publica, si finisce per usare le donne ancora una volta, e non solo, ma ancor peggio, si discrimina chi ha l'attitudine, la capacità e la passione per la politica, indipendentemente dal sesso.

Forse meglio, al fine di tutelare l'immagine della donna, il protocollo d'intesa che l'attuale ministro per le pari opportunità ha firmato con lo IAP (Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria) e che prevede la censura del materiale pubblicitario (foto, video etc.)



ritenuto oltraggioso per la dignità femminile; d'altronde è sotto gli occhi di tutti l'uso, e sempre più spesso l'abuso, del corpo femminile nella pubblicità.

La censura non è una pratica ammissibile o auspicabile in un paese civile; se il grado di civiltà di un popolo si misurasse esclusivamente dal rispetto, per le istituzioni, per le regole, per le donne, per i deboli, per le idee altrui, l'Italia si potrebbe annoverare, senza dubbio alcuno, fra i paesi del Terzo Mondo.

Dunque, a mali estremi, estremi rimedi?

Sarebbe davvero triste arrivare a questa conclusione, ma non ci piace neanche l'assunto che l'utile giustifica tutto, anche il non rispetto della dignità umana: certi messaggi non offendono solo le donne ma tutte le persone perbene, e ci piace pensare che siano tante.

Ribadiamo forte che la censura stride con la libertà di espressione che va sempre tutelata e ci piace pensare che questa intesa possa divenire esclusivamente un deterrente al cattivo gusto e alla mercificazione del corpo femminile.

D'altronde, detto senza mezzi termini, una donna può dirsi emancipata quando impera pochissimo vestita su cartelloni pubblicitari o in salotti televisivi a tutte le ore del giorno e della notte?

Quando, da copertine patinate, esibisce come un trofeo la lista degli uomini che sono entrati nel suo letto?

Quando fa motivo di vanto l'essere una 'escort'?

Oggi si chiamano così, un tempo, quando questo paese era meno civile, si chiamavano in un altro modo, fermo restando il rispetto

per chi, maschio o femmina, ha dovuto o deve vendere il suo corpo alle volte contro la propria volontà.

Sono figlie di una società emancipata, sul piano del rispetto verso le donne, le giovanissime, anche di buona famiglia, che elargiscono sesso a pagamento per comprare l'accessorio più trendy della stagione?

Può dirsi non più ghettizzata ma rispettata la bellissima trans che in televisione, spiattella di scelte e di particolari anatomici che appartengono alla vita personale intima e privata di ciascuno? Non dà piuttosto l'impressione di un fenomeno da baraccone?

Sono emancipate le donne che ai festini dell'8 Marzo perdono tutti i connotati della femminilità e divengono fiere assetate di sesso e volgarità?

Ora, va bene che non ci sono più i contratti di lavoro, anzi va male, ma come tacere la pratica di far firmare alle donne la lettera di dimissioni dal lavoro prima ancora che fossero assunte, al fine di tutelare il datore di lavoro nel caso di gravidanza non desiderata dal datore di lavoro stesso?

E che dire della convinzione piuttosto generale che il lavoro femminile sia subordinato a quello maschile per la conduzione della famiglia, in barba agli enormi sacrifici di tante donne che sono buone madri e indefesse lavoratrici? O quanto meno ci

provano.

A un secolo e più dalle suffragette inglesi, le donne italiane sembrerebbero essere messe piuttosto male: alla fine degli anni '70 la strada dell'emancipazione femminile era tutta in salita; il femminismo con i suoi slogan i suoi cortei, i suoi 'roghi' era stato la pietra di inciampo che aveva messo in discussione il passato, il futuro era tutto da costruire.

A partire dagli anni '80 la società italiana si è fatta ammalare dal miraggio del 'tutto e subito' ma soprattutto 'a qualunque costo' e le donne non sono state immuni dal contagio; i mezzi di informazione hanno contribuito non poco ad affermare questo 'ideale' di vita anzi forse ne sono stati gli artefici maggiori perché il potere mediatico è il più forte in assoluto in quanto, volenti o nolenti, forma le coscienze.

E il risultato è: "scegli, troia o sposa?"

Se non sono le donne stesse a interrompere la giostra e a riprendere la rotta della emancipazione, chi potrà farlo per loro? Se non ora, quando?



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

A chiange lu
muortu, so' lacreme
pèrse.

LA BUSSOLA... di Salvatore Telese

La bussola, i punti cardinali, la stella polare. ... Per millenni gli uomini hanno avuto dei punti di riferimento e degli strumenti idonei a orientarsi nel loro cammino.

Allo stesso modo nella organizzazione della vita sociale e morale personale e di una collettività l'uomo si è affidato costantemente a dei punti di riferimento stabili.

La famiglia, le scuole, le associazioni culturali, religiose e politiche erano le palestre in cui si insegnavano valori più o meno universali ma certamente "linee guida" universalmente riconosciuti e luoghi dove si acquisivano gli strumenti e le capacità di utili a riconoscerli per a non trovarsi disorientati nel percorso relazionale e comportamentale e per fondare su di essi la organizzazione della propria vita imparando a riconoscere il bene e il male, il lecito e l'illecito.

Alla base di tali principi, valori morali meditati ed elaborati in ambito filosofico, religioso, ideologico-politico, poi casomai tradotti in leggi (per esempio dalle tavole di Mosè al Diritto Romano, etc) riconosciute valide e certe nella loro applicazione da tutta la comunità civile.



Improvvisamente da qualche anno sembra che le leggi possono essere costantemente cambiate e modificate. Favoriti da leggi mutevoli, dalla negazione delle regole, dalla delegittimazione delle istituzioni, dei ruoli, della famiglia, si corre il rischio di diffondere e

favorire il dilagare di un atteggiamento personale e sociale in cui tutti si sentono autorizzati e abilitati a vivere a briglia sciolta, tutti possono dire tutto, tutti possono fare tutto dimenticando che la libertà non è libertinaggio. Se a ciascuno va riconosciuta la propria libertà, anche l'altro ha la stessa libertà dell'io.

In questo clima si sono scritti fiumi di inchiostro sulla necessità, liceità e opportunità o meno di spiare sotto le lenzuola o nella vita privata delle persone.

Già questo è un modo subdolo per sviare il discorso, come se una malefatta è più tale se fatta di nascosto: occhio non vede ... cuore non piange ...

Senza voler giudicare nello specifico sarebbe giusto affermare in assoluto che ciò che è contro la morale o la legge, visto o non visto, resta comunque deprecabile.

Altro elemento estremamente e fortemente negativo che si vuol sottoporre alla considerazione e all'attenzione di chi vuol pensare liberamente e con la propria mente, è il pericoloso riverbero della notizia così come pubblicizzata e trattata con tanta leggerezza sull'immaginario giovanile.

La crociata in atto tesa a etichettare quali bigotti, bacchettoni e falsi moralisti coloro che hanno il pudore di chiamare le cose con il loro nome, di affermare la necessità di esaltare i valori positivi e condannare i disvalori culturali chiamando bene il bene e male il male richiamando a un sobrio vivere civile e a una condotta morale, equilibrata, mandando il funesto messaggio che tutto è lecito, tutto si può fare per un profitto e un interesse personale, che la carriera e la "scalata sociale" può giustificare, anzi può essere favorita e semplificata, da comportamenti disdicevoli di meretricio.

Come in un campo magnetico caotico la bussola impazzisce, così negare l'esistenza di valori morali, civili, culturali e sociali universali di riferimento disorienta chi si affaccia alla vita.

In questa confusione bisogna avere il coraggio di riscoprire, testimoniare e affermare le pietre miliari morali e culturali contro un lassismo dilagante e un vivere senza regole.

Italfiori di Acerno vince concorso internazionale per fioristi



Lo scorso 21 Febbraio si è svolta a Pescia (PT) la prima gara internazionale per il "Trofeo Dino Bianchi", a cui hanno partecipato otto grandi fioristi italiani tra cui c'è un nome a noi familiare: Massimo Cappetta.

La gara ha visto l'esecuzione di composizioni floreali riguardanti tre prove:

- La rappresentazione di un continente;
- La realizzazione di un bouquet da sposa;
- La realizzazione di una composizione con ciò che si trovava in una scatola chiusa.

Per ogni lavoro è stata valutata l'originalità, la tecnica e la creatività.

Ebbene, il fiorista acernese si è distinto egregiamente classificandosi al 1° posto intermedio per la composizione "Africa", riguardante la prima prova.

Lo splendido risultato ottenuto da Massimo Cappetta ci riempie d'orgoglio in primo luogo per la partecipazione ad una gara così importante ed in secondo luogo per essere stato all'altezza di fioristi provenienti da ogni parte d'Italia, testimoniando il fatto che, quando c'è passione per il proprio lavoro, determinazione e voglia di confrontarsi, anche una persona proveniente da un piccolo paese può ottenere risultati e soddisfazioni notevoli.

Rita Vece

I Vescovi della Diocesi di Acerno

a cura di don Raffaele Cerrone

19. PACELLUS da Salerno O.F.M. (1396-1405)

Pacello, dell'Ordine dei Frati Minori, era nato a Salerno.

La madre, di nome Agata, era di Bagnoli di Napoli. Donna pia, pensando alla salvezza eterna sua e di suo figlio, donò i beni immobili al convento di S. Lorenzo dei Frati Minori, con l'onere di tre Messe settimanali per sé e per il figlio¹. Pacello, ordinato sacerdote di quest'Ordine, divenne Magister theologiae. Inoltre si prodigò con particolare impegno nella formazione dei candidati al sacerdozio.

Noto alla Sede Apostolica per vita esemplare, prudenza e singolare dottrina, Bonifacio IX gli conferì la dignità vescovile di Acerno con Bolla del 9 marzo 1396.

Si spense nel 1405, dopo nove anni di ministero episcopale.



Foto: N. Zottoli

Note

1) E. GENTILE, Pergamene dei monasteri soppressi di Salerno, "Archivio storico per la Provincia di Salerno" 1 (1934), p. 23.

continua da pag. 1 Tahrir : vento di libertà

Non possono lasciare indifferenti la violenza con cui il Moammar Gheddafi ha bombardato e massacrato la popolazione civile. Inorridisce la brutale repressione attuata dall'esercito, dall'aviazione e dai mercenari. Non si può non indignarsi di fronte al genocidio che il leader libico sta perpetrando per opporsi alle richieste di libertà, diritti e democrazia che provengono dal popolo.

In questa occasione il colonnello, forse troppo rapidamente sdoganato dalla sua triste fama di nemico guerrafondaio e alleato dei terroristi, dimenticando con una forse troppo superficiale apertura di credito democratico tutto quanto minacciato e attuato a livello nazionale e internazionale nell'ottica e sull'altare di una politica euro-mediterranea e di interessi economici, spargendo fiumi di sangue nel tentativo di difendere il suo potere con il suo regime sanguinario ha svelato e manifestato la sua faccia originaria più brutta e violenta.

Alla luce di questi avvenimenti si può dedurre come anche le istrioniche manifestazioni di "folklore", le celebrazioni ippiche e la chiamata a corte delle centinaia di ragazze accorse meschinamente a fare da "cornice" alla sua ultima visita in Italia non erano altro che sberleffi, dispregio e mancanza di rispetto della cultura italiana.

Per questi motivi, se ha colto di sorpresa la improvvisa sollevazione popolare dei popoli del Nordafrica, forse non tutti si sono sorpresi

della violenza sanguinaria con cui ha risposto il regime in Libia.

Cosa avverrà ora in quei Paesi non è facile intuire o prevedere specie se si ragiona con una mentalità e seguendo dei canoni razionali estranei a quei Popoli. La speranza è che siano in grado di costruirsi una libertà e una autonomia democratica che salvaguardi



la dignità di tutti i ceti sociali e di ogni singolo cittadino senza discriminazioni.

La pace e la stabilità in tutta la Regione si potranno raggiungere solo con l'instaurazione della democrazia, con il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali che sono alla base di ogni sviluppo economico e sociale.

In generale le rivolte possono volgere al migliore dei risultati come al peggiore. Dietro l'angolo può esserci il problema

islamista. C'è il rischio fondato che tutte queste rivolte possano dar luogo a regimi rivoluzionari che, sul modello khomeinista, finiscano con l'esercizio di una violenza religiosa e arbitraria contro le donne o le minoranze religiose o di genere. Sono aspetti del problema che non si possono semplicisticamente liquidare con un non precisato e vago entusiasmo per i movimenti rivoluzionari di popolo.

Nel mentre di può elogiare la folla in marcia, i giovani, i blogger e come google e facebook abbiano aiutato le persone a comunicare, occorre sperare che quando l'ondata delle folle in marcia si sarà placata, non accada quello che è già accaduto in Egitto, dove il ritorno dello sceicco della Fratellanza Musulmana, Yusuf al Qaradawi da piazza Tahrir, ha arringato la folla al grido del ritorno ai valori dell'islam fondamentalista tradizionale nella società egiziana. E ancora: due navi iraniane passano dal canale di Suez, cosa che il dittatore Mubarak non avrebbe mai permesso. Questo genere di destabilizzazioni, figlie anche delle sommosse di questi giorni nei paesi arabi, dicono che non sempre il movimento delle masse è buono in sé e per sé. E' un assunto che non vale sempre, tutt'altro.

Comunque quello che i popoli del Maghreb e del Medioriente stanno facendo è una grande lezione di dignità, coraggio e forza per tutti coloro che vogliono essere protagonisti per la costruzione del proprio futuro.

LA TREBISONDA di Stanislao Cuzzo

Si narra che, a causa delle forti nebbie, i naviganti facenti rotta verso Trebisonda, sul Mar Nero, perdessero facilmente l'orientamento e...la pazienza e...la ragione e... il senso della vita, ecc. E' chiaro, allora, il significato del modo di dire: "Perdere la Trebisonda". Più facile sarebbe ricorrere a Dante e con lui ripetere: "Italia, Italia, di dolore ostello - nave senza nocchiere in gran tempesta - non donna di provincia, ma bordello". E, a distanza di circa settecento anni, "icasticamente" la "fotografia" di allora fissa fortemente la verità anche di oggi. Ma rimaniamo nel piccolo, nel nostro campicello. C'è differenza di valori fra le "alte sfere" e il cosiddetto "popolino"? C'è solo relazione, e negativa! Se chi guida non è illuminato, nel "basso" la luce scarseggia e la fragilità della volontà, unitamente alla "facilità" del male, producono effetti di autentico oscurantismo morale. La debolezza umana non può fare da paravento o addirittura giustificare la nostra ignavia, la nostra indolenza, la nostra servitù al vizio, facendo sì che il "tutti fanno così!" assurga a nuovo imperativo morale. Il vero imperativo morale lo conosciamo tutti. Singolarmente, volontariamente e liberamente noi rispondiamo SI! o NO! agli impulsi positivi o negativi, alla voce pulsante e non tacibile della coscienza. La legge morale è dentro di noi e l'esempio dei "grandi", i quali non siano veramente tali, cioè "uomini", santi, eroi dello spirito, deve indignarci e, senza voler colpire la persona, è necessario denunciarne il comportamento, le azioni, l'esemplarità negativa. Nessuno può arrogarsi il diritto di scandalizzare, di essere, cioè, di ostacolo all'innocenza, alla rettitudine e alla tensione verso la perfezione, che rimane un approdo sempre lontano. E più alto è lo scanno, da cui si

mostrano certi "modelli", maggiore è la loro colpa, ma soprattutto più ampio è il danno che arrecano. Noi non dovremmo volere o tollerare un "padre" che produca indecenza, che trascorra verso il disordine, che affievolisca la voce della coscienza, facendola "crassa". Ci rendiamo conto dell'immenso danno che causiamo a noi stessi, sporcandoci la coscienza per atti che non dovremmo, non dico fare, ma neppure concepire? E se fosse vero (ma non lo è) che uno fa di se stesso quel che vuole, è altrettanto e più vero che, se il danno ricade sugli altri, la faccenda si complica e il crimine è doppio: danno a noi e danno agli altri. E, una volta persa la stima, il famoso "onore", o per meglio dire, la "dignità", la onesta visibilità, che vita sarà? E la ricchezza aggraverebbe la situazione.

Con i soldi potresti comprare cose e finanche uomini, ma nessuna assoluzione, nessuna decenza, nessuna serenità interiore. Questi beni non sono commerciabili. Vorrei chiudere riportando un breve passo di J. Lebet, il quale in maniera forte, alta e bella, configura un umanesimo pieno e maturo, urgente soprattutto ai nostri giorni.

"Abbiamo bisogno di "folli", di entusiasti, di creature capaci di perdersi tra la massa anonima senza alcun desiderio di farsene un trampolino di lancio o di servirsi della superiorità acquisita unicamente al servizio di essa. Abbiamo bisogno di "folli", amanti di una vita semplice, difensori delle classi più umili, alieni da ogni compromesso, decisi a non dire, pronti a lottare, a rischiare, a tenaci, dolci e forti". Bisognerebbe che accadesse un inizio di turbamento nella coscienza dei cosiddetti civilizzati.

NUOVA INNOCENZA

di Stanislao Cuzzo

Trepida voce
nasce memoria
infanzia
perduta strada...

Altra vita, Signore,
inganno di giullari
colse ombra
d'abissi...

Avido in tuo perdono
chino le sere
e m'è grazia paziente
nuova innocenza...

MEMORIA

di Stanislao Cuzzo

Sola resta memoria
d'albe
che corse infanzia
dolce dado d'amore
giocato a specchi
di mutevoli inganni.

IRENE NIGRO Azienda Agricola



Castagne secche - Castagne del Prete
ACERNO (SA)

ERBE E SALUTE - a cura di Giuseppe De Nicola

 Le informazioni qui riportate sono di natura generale ed a scopo puramente divulgativo, e non possono sostituire in alcun caso il medico, l'erborista o il farmacista.

MANNA (Fraxinus Ormus L.)

La manna è il prodotto che deriva dall'incisione del Frassino. Le incisioni vengono effettuate da sapienti contadini nei mesi di luglio, agosto e settembre.

Il succo violaceo ed amaro che fuoriesce dalla incisione, al contatto con l'aria, ma soprattutto al caldo sole di Sicilia, diventa dolce e si solidifica sul tronco.

Il nome deriva dall'ebraico Mân Hu, "cos'è?", essendo stata questa, come narra il XVI libro dell'Esodo, la domanda che gli Ebrei affamati si rivolsero nel veder cadere un cibo sconosciuto, miracolosamente mandato loro da Dio nel deserto. Ma esiste un'altro tipo di manna, che al giorno d'oggi viene regolarmente raccolta e lavorata solo in Sicilia nella zona di Castelbuono e Pollina, a ridosso del parco delle Madonne in provincia di Palermo.

La manna è conosciuta e apprezzata fin dall'antichità per le sue virtù salutari e terapeutiche, ottimo digestivo, è utilizzata come purgante, come stimolante del metabolismo epatico, come dolcificante per i diabetici, nelle cure dimagranti e nelle terapie disintossicanti.

I medici arabi la tennero in grande considerazione e dal secolo X in poi il suo uso andò gradualmente diffondendosi ad opera dei maestri della scuola medica salernitana che la conoscevano con molta probabilità tramite i grandi terapeutici greci e romani. All'inizio del 1500 era talmente in uso che la regina Isabella, moglie di Federico, re di Napoli, decretò un dazio sulla manna per aumentare le entrate dello stato.

E' costituita da acqua, mannite (lassativa), acidi organici (che contrastano l'acidità del sangue), glucosio (nutriente), oligoelementi (antiossidanti), fruttosio (zucchero a basso contenuto glicemico), mucillagini (che rigenerano la flora intestinale), resine e composti azotati (utili per il benessere della pelle). In particolare, la sua capacità di ridurre il sovrappeso è dovuta alle sostanze antiossidanti che depurano e liberano le cellule adipose e a mucillagini, acidi organici e manniti, che favoriscono l'eliminazione delle scorie.

La manna la trovi in Erboristeria pura o associata con altre erbe, può essere assunta come fluidificante, emolliente, sedativo della tosse e come dolcificante naturale anche dai diabetici perchè, pur essendo dolcissima, non altera il livello glicemico del sangue.

Proprietà salutari ed utilizzo della manna:

La manna da sempre è conosciuta soprattutto come un lassativo leggero, innocuo e privo di azioni secondarie, perchè attira acqua nell'intestino e quindi facilita lo svuotamento del colon senza provocare alcuna irritazione; è sconsigliata solo nei soli casi di occlusione intestinale, appendiciti e peritoniti. Può essere assunta tranquillamente anche durante la gravidanza e l'allattamento, è particolarmente adatta alla primissima infanzia, alle persone molto anziane debilitate e convalescenti; viene somministrata generalmente sciolta in acqua o latte caldo; **per le dosi raccomandiamo sempre di consultare l'erborista.**

La manna in cucina

La manna, essendo un alimento naturale per eccellenza, oltre che in farmacologia, erboristeria, cosmetologia, è utilizzata anche in cucina e pasticceria. A promuovere il suo utilizzo ci ha pensato un pasticciere di Castelbuono, famoso per aver inventato circa vent'anni fa il Mannetto, un delizioso panettone glassato alla manna. Nei ristoranti di Castelbuono la manna entra nei menu: uno dei piatti più buoni è senz'altro il filetto di maialino nero in crosta di manna, mandorle e pistacchi.

La Lettura è un atto di libertà di Donatella De Nicola

Lo scrittore d'oltralpe Daniel Pennac, in un'intervista rilasciata a "La Repubblica", sostiene che la lettura può essere, anzi DEVE ESSERE intesa come un diritto congenito alla persona umana. Più precisamente, Pennac fa riferimento al MODO di lettura, che si differenzia da soggetto a soggetto: quante volte ci è capitato di sfogliare un giornale, una rivista..., e leggere solo il titolo o magari solo articoli di sport, di cultura..., che più ci interessano? Quante volte la curiosità dei lettori di romanzi spinge gli stessi a una lettura frenetica, talvolta saltando interi periodi? Ecco: da questa semplice osservazione deduco che non bisogna porsi in posizione di giudizio riguardo il lettore e il suo MODO di leggere, ma in una posizione di rispetto verso lo stesso, di qualunque età e genere, dal giovane universitario all'ingegnere affermato, perchè insomma la lettura è elemento fondamentale della nostra formazione. Ergo, la LETTURA è UN ATTO DI LIBERTÀ'.

Un aspetto particolare che vorrei analizzare riguarda la primissima educazione alla lettura che si riceve sin dalle scuole elementari. In molti casi ho potuto appurare che i bambini vedono i libri come "un qualcosa dal quale non si possa scappare"; quanti di noi, poi, hanno DOVUTO leggere il famigerato "libro delle vacanze"... insomma come se la LETTURA

fosse un sacrificio che ci venga IMPOSTO. Secondo me non bisogna limitarsi ad educare a leggere, ma al motivo per cui si legge: leggere è passione, leggere è conoscenza, leggere è sapere, leggere non è un dovere ma un diritto. Un libro, indipendentemente dal genere, è uno scrigno che racchiude una piccola parte della nostra cultura, del nostro sapere; è un qualcosa che "libera" il lettore dalla realtà statica che lo circonda, permettendogli di "vivere" quella che lo stesso presenta: in qualche modo un libro è una nave che ci porta in zone a noi sconosciute. Concludendo, vi invito a riflettere sulla ricchezza infinita dei libri, una ricchezza che non si esaurirà mai; i libri sono un BENE, ed è giusto considerarli tali.



9	7	5	2	6	4	1	3	8
3	1	6	8	9	5	4	2	7
2	4	8	1	3	7	5	6	9
1	9	2	7	4	3	6	8	5
4	6	3	5	2	8	7	9	1
5	8	7	9	1	6	2	4	3
7	5	4	3	8	2	9	1	6
6	3	9	4	7	1	8	5	2
8	2	1	6	5	9	3	7	4

Soluzione
sudoku di
questo numero

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009 - anno 5

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

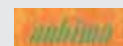
REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Alba Zottoli, Lucia Pacifico, Patrizia Capuano e Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



La nostra banda musicale: i protagonisti



Giuseppe D'Urso

E' nato a Salerno il 10.03.1985. A settembre del 1998 si scrive ai corsi musicali della Associazione e sceglie quale strumento di studio la tromba in Sib. Dopo le scuole dell'obbligo si iscrive al Liceo Scientifico di Montecorvino Rovella. E' laureando in Economia e Commercio all' Università di Salerno.

Esordisce nella Banda musicale della Associazione alla Processione di S. Antonio a giugno del 2002.

Hobby: Musica e lettura

SUDOKU a cura di Alba Zottoli

	7							8
		6		9	5	4		
2	4		1					
	9							
	6		2			9		
			9			4		
7				2		1	6	
		9	4	7		8		
8							7	

soluzione SUDOKU di questo numero è a pag 7

5	9	7	3	6	2	4	1	8
8	2	3	5	1	4	9	7	6
4	1	6	7	9	8	3	5	2
1	3	4	6	5	9	8	2	7
7	8	5	2	3	1	6	4	9
9	6	2	4	8	7	5	1	3
2	5	9	8	4	6	7	3	1
3	7	1	9	2	5	6	8	4
6	4	8	1	7	3	2	9	5

soluzione SUDOKU pubblicato su

AGORÀ Acerno N. 30 Gennaio 2011

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Il Fagotto

Strumento musicale a fiato, in legno, ad ancia doppia, con tubo conico ripiegato a U e terminante con un padiglione. Il fagotto ebbe origine nel xvi sec. dall'antica bombardia; subì una serie di perfezionamenti (nel corso del xvii sec.) e pare sia stato impiegato per la prima volta in orchestra nel Pomo d'oro di Cesti (1667). Attualmente ha un'estensione di tre ottave e mezza (dal si bemolle grave, sotto il do1, al mi-fa4), la sua musica viene notata nelle chiavi di basso e tenore. Il timbro, solenne e vibrante nel registro basso e centrale, un poco nasale nell'acuto, si presta a effetti caricaturali e grotteschi, ma anche a una cantabilità penetrante ed espressiva.

 Rivendita e consulenza
tecnica per l'edilizia

Geom. Vincenzo Matassino

Via A. Napolitano, 31 - Acerno (Sa)
tel e fax: 089 869259

 PUNTO SNAI

di Armando Malangone

Piazza Vincenzo Freda - 84042 Acerno

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Colonia Montana anni '50



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

Foto: Nicola Zottoli

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno**
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al
tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

ASD CIRCOLO AMICI AICS



Via Tenente D'Urso, 53
84042 Acerno (SA)